

Che errore dimenticare i benefici del progresso

L'allarme di Greta Finora non sono stati prodotti solo catastrofi e dolore. Per esempio, è drasticamente calato il numero di bambini decimati da fame e malattie

Corriere della Sera · 26 sett. 2019 · di Pierluigi Battista

Ha ragione Greta: il pianeta sta attraversando un momento molto buio.



Fortuna, però, che il progresso ha portato la luce elettrica, altrimenti staremmo tutti molto peggio, ancora più al buio. E senza l'elettricità, che non è il miracolo ma il prodotto di ingegno, applicazione, scienza, Greta neanche avrebbe avuto a disposizione il microfono delle Nazioni Unite da cui ha lanciato il suo allarme davanti ai potenti del mondo.

Sotto i riflettori accesi con le prese elettriche, Greta, che ha il merito di dirci che andando avanti così presto manderemo in rovina «questo capolavoro sospeso nel cielo» cantato da Adriano Celentano nel suo allarme in Mi settima quasi una sessantina di anni fa, si arrabbia molto perché chi l'ha preceduta non avrebbe generato che catastrofi e dolore, «rubando» la sua giovinezza e il suo futuro. Ma questo non è vero, o almeno è molto ingeneroso, perché il progresso così veementemente deplorato ha consentito a tanti sfortunati coetanei africani di Greta di avercelo, un futuro, semplicemente perché sono sopravvissuti alla strage della miseria che mieteva in passato un numero incalcolabile di innocenti: senza il progresso quei coetanei di Greta starebbero tutti sotto terra ancora bambini, nel buio eterno.

A una sedicenne ardente di nobili ideali sono perdonati estremismi, ingenuità ed eccessi retorici, ma chi ha qualche anno di più dovrebbe essere perplesso di fronte a letture così distorte dei benefici, o malefici, del progresso che ha permesso a miliardi di esseri umani un livello di vita un tempo consentito solo ai più ricchi della terra. È diminuito drasticamente, grazie al progresso, il numero di bambini decimati dalla fame e dalle malattie nel Terzo Mondo. La disponibilità di acqua potabile è cresciuta enormemente, anche nei Paesi più afflitti dalla sete, grazie al progresso. La piaga della denutrizione, grazie al progresso, è in

netto calo. C'è ancora troppa fame, in misura intollerabile e umanamente inconcepibile, ma ogni bambino che riesce a liberarsene dovrebbe essere una festa per l'umanità. Il progresso scientifico, spinto dalla libertà di ricerca, ha messo a punto farmaci che hanno debellato malattie che erano una continua ecatombe per gli esseri umani indifesi. I vaccini, tanto scioccamente ostracizzati dalla paura, hanno liberato i continenti da terribili epidemie, per esempio dalla poliomelite. Occorre ribadirlo: i giovani che scioperano a scuola per la salvezza del pianeta possono utilmente leggere un capolavoro come «Nemesi» di Philip Roth per capire le sofferenze procurate dalla polio in un'epoca in cui si era totalmente impotenti di fronte al suo avanzare implacabile. Non secoli fa ma solo decenni fa. L'aspettativa di vita è enormemente cresciuta, grazie alle medicine, al benessere, alla qualità e alla quantità di cibo, alla disciplina dell'alimentazione. Proprio in questi giorni si è appreso che il numero dei tumori è, sia pur leggermente, diminuito mentre è avanzato (troppo leggermente) il numero delle guarigioni: un modo maturo di guardare le cose è capire qual è la causa e quale l'effetto di questi cambiamenti. Forse abbiamo smesso di pensare e immaginiamo che la logica sia solo una gabbia per le nostre emozioni primarie?

Il progresso scientifico, il progresso tecnico, il progresso sociale, non hanno «rubato» il futuro ai giovani e alla Terra, ma ne hanno promosso uno nettamente migliore. Anche l'aereo così macroscopicamente ripudiato da Greta che ha raggiunto l'America in barca, a differenza del suo numeroso staff, ha migliorato e continua a migliorare la vita: migliora la conoscenza del mondo, della sua varietà, dell'arte, della cultura, e migliora il contatto con la diversità, acuisce la sensibilità perché permette a milioni di persone ogni anno di vedere cose che nel recinto di casa non si possono vedere. Vuole dire che dobbiamo cadere in un silenzio estatico di fronte alle conquiste del progresso? No, non dobbiamo minimizzare i pericoli. Non dobbiamo assolvere una visione violenta del progresso che nel suo sforzo prometeico, e anche con un'avidità talvolta incontenibile, ha combinato disastri, ha ignorato limiti, ha devastato immensi patrimoni naturali culturali, non ha avuto alcun rispetto per gli equilibri ambientali. Un tempo le ciminiere venivano esibite con orgoglio, i tubi metallici che soppiantavano gli alberi indicato come l'ingresso tumultuoso nel mondo del domani, la cancellazione dei limiti del passato. Ma l'esaurirsi del progressismo ingenuo, della fede nelle «magnifiche sorti e progressive» non può essere sostituito da un «regressismo» cupo e rabbioso che ignora il valore dei cambiamenti storici, ed è indifferente alla sorte di chi nel mondo è stato liberato dalla miseria e dall'umiliazione di vite brevi e dolorose. Senza contare, inoltre, che i luoghi più inquinati del mondo sono quelli delle società più arretrate e del tutto prive di sensibilità ambientale. Un approccio progressista è riformista, pragmatico, concreto, intelligente dal punto di vista ambientale. Le declamazioni regressiste, invece, vellicano gli istinti e si abbandonano alla retorica catastrofista. Un disastro, non solo ambientale.